

I dati di Legambiente Veloci solo le due ruote i bus e le automobili sono «tartarughe»

Bicicletta e motorino battono tutti: le due ruote sembrano l'unico modo per muoversi in città - pirati della strada permettendo - senza perdere oro e ore per ogni spostamento. Sono ormai alcuni anni che il «Treno verde» di Legambiente - il convoglio che tra l'inverno e la primavera tocca di volta in volta un certo numero di città grandi e meno grandi per «anonimare» la qualità dell'aria e «ascoltare» l'inquinamento da rumore - organizza in ogni centro visitato l'«Operazione tartaruga». Una sorta di gara tra mezzi diversi (bicicletta, motorino, auto, bus e tram) per vedere quanto tempo impiegano, partendo contemporaneamente da un certo punto, a raggiungere una determinata meta. E ogni volta, regolarmente, vincono appunto le due ruote. Nelle città prese in esame dello studio del Censis di cui si dice come qui sotto, quest'anno il «Treno verde» ha toccato Milano, Roma e Napoli. Com'è andata? Nel capoluogo lombardo ci sono voluti dieci minuti, con un motorino, per raggiungere la stazione Centrale partendo da piazza della Resistenza parigiana, ai margini del centro storico. Chi ha usato la bicicletta ci ha messo poco di più: 13 minuti. Declassamento più «tartaruga» l'auto (21 minuti) e - caso pressoché unico - il tram, arrivato a destinazione dopo ben mezz'ora. Più nella norma - e con distacchi che le dicono lunga sulle condizioni del traffico a Roma - il risultato della «gara» nella capitale, sui tre chilometri scuri del percorso Colosseo-stazione Termini: 15 minuti la bici, 25 il motorino, ben 52 il bus e addirittura 57 l'auto. Differenze più contenute, invece, a Napoli: bici e motorino hanno «vincuto» il percorso tra piazza Municipio e la stazione Centrale in 7 e 8 minuti rispettivamente, mentre il bus ne ha impiegati 19 e l'auto, buona ultima, 24.



Traffico nel centro di Napoli

Forzati nell'inferno d'asfalto

Censis: prigionieri del traffico due ore al giorno

Casa-lavoro (o scuola) e ritorno due ore al giorno. È il Censis a certificare, con uno studio condotto a Milano, Bologna, Roma e Napoli, che nelle grandi città si passa nel traffico una fetta significativa della propria vita. A un costo - fatto di spese concrete come la benzina o l'abbonamento del bus, ma anche immateriali come lo stress, i danni per la salute e l'ambiente - il tempo sottratto ad altri impegni - che supera le centomila lire al giorno.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Muoversi in città costa tempo e fatica. E tanti soldi per di più. A prima vista potrebbe sembrare un po' la scoperta dell'acqua calda. È esperienza quotidiana di chiunque viva e lavori - o studi - o debba semplicemente fare la spesa - in una metropoli o anche in una città di medie dimensioni la battaglia eterna ed eternamente perdente con il traffico, sia che ci si muova in auto sia che ci si serva dei mezzi pubblici. O anche che si va a piedi o in bicicletta, se è per quello - sempre alle prese con una spirale e con il pericolo costante di finire arrostiti.

Associazioni ambientaliste e cittadini infelici e stressati lo sanno e lo denunciano da anni in genere con voci poco ascoltate o liquidate come i soliti catastrofisti. Se però a fare la scoperta - e a dare dignità scientifica alla cosa - è il Censis allora forse si può sperare che qual-

compiuto. Le ore «peggiori» per esempio è ormai luogo comune che in una grande città la classica «ora di punta» non esista più dilata e moltiplicata come appare a coprire più o meno l'intera giornata. Le cose - afferma l'indagine del Censis - non stanno esattamente così: se è vero che a Roma è pressoché sempre caotico - e a quanto pare altrettanto vero che il momento peggiore in assoluto si verifica intorno alle 19. L'ora della giornata in cui sono contemporaneamente in movimento il 47% dei lavoratori dipendenti e il 48,7% di quelli autonomi. E se tra le 6 e le 7 del mattino è già per strada il 40% dei dipendenti romani - è intorno alle 9 che si registra il traffico (pubblico e privato) più intenso con il 50% di dipendenti cui si aggiunge il 35% di «non lavoratori» in gran parte studenti e pensionati in movimento tra le 7 e le 10.

Cambiano gli orari: ma non la sostanza della situazione. Nelle altre città prese in esame dal Censis il momento di maggior caos si verifica alle 8 a Bologna (quando si riversano tutti insieme sulle strade il 54,8% dei lavoratori autonomi e il 47,4% degli autonomi) e a Napoli (71,6% dei dipendenti, 41,8% degli autonomi). Cade anche nello studio del Censis un vecchio mito: quello di Milano città più mattiniera d'Italia. Le vie del capoluogo lombardo tendono invece a riempirsi un po' più tardi di quelle delle

altre città prese in esame alle 9 con la maggioranza assoluta (53%) di lavoratori dipendenti e una robustissima minoranza (38,6%) di quelli autonomi in movimento per raggiungere fabbrica o ufficio.

Tutto ciò ha un costo: in termini di benzina o di abbonamento del bus ma anche di fatica di tempo sottratto al riposo o ad altri impegni di salute e di ambiente minacciati dall'inquinamento prodotto proprio dal traffico tanto più se a causa degli ingorghi bus e auto se ne stanno fermi in colonna a sbuffare nuvole di gas di scarico ricche di veleni dai nomi ormai tristemente noti: ossidi di azoto, ossido di carbonio, polveri filtrabili e soprattutto benzene. Il potente cancerogeno presente in dosi ridotte in spetto al passato ma ancora troppo alte nelle benzine. E tanto più - avverte lo studio - dal momento che «ormai si possono riscontrare tassi di motorizzazione urbana pari a circa due autovetture ogni tre abitanti per cui il semplice fatto di muoversi in città per qualsiasi ragione diviene costoso» sotto molteplici aspetti individuali e sociali, economici, ambientali e immateriali. Quanto costoso? Un romano valuta in media che un'ora persa nel traffico valga 57.000 lire. A Napoli si sale a 65.000 mentre a Bologna e a Milano le risposte degli intervistati hanno dato una media rispettivamente di 48.400 e di 46.400 lire.

Che fare? La ricetta del Censis appare tanto risaputa - di progetti del genere si parla - e a ragione da molti anni - quanto rivoluzionaria: modificare gli orari della città, sfalsarli per venire incontro sia all'esigenza di diluire il traffico sia alla necessità di adattare i tempi alle esigenze delle donne (le più sacrificate dall'organizzazione della vita urbana) e degli uomini che nelle metropoli debbono fare i conti con un fattore tempo «contemporaneamente critico, scarso, ottimizzato, ossessivo, sprecato». Questo studio del Censis - commenta il presidente di Legambiente Ermete Realacci - conferma quanto noi diciamo da molto tempo: che il traffico rappresenta una mostruosa «tassa sul macinato» sulla vivibilità urbana. Qui viene analizzata sotto l'aspetto del tempo e delle risorse che vi si perdono ma le conclusioni non cambierebbero se l'analisi venisse condotta dal punto di vista della salute dell'inquinamento dello stato di conservazione dei monumenti dell'estetica della città. Si conferma insomma che la questione traffico è centrale nelle strategie per rendere più vivibili le nostre belle città - e non a caso questi temi saranno al centro della nostra campagna d'autunno: la terza edizione di Mal'Ana che inizierà alla fine di ottobre.

DALLA PRIMA PAGINA La mia storia politica e l'accusa che respingo

appena abbiamo avuto le copie delle carte depositate le ho messe a disposizione di chi volesse consultarle e qualcuno lo ha fatto compresa una studentessa che vi ha dedicato la sua tesi di laurea. Pubblicare tutto - a parte i costi impossibili - comporterebbe di mensoni enciclopediche tra l'altro con difficile lettura - dato che non vi è un ordine sistematico che andrebbe costruito.

Tanta mole di documenti avrebbe dovuto comportare per qualche mese l'esonero da altri compiti del Giudice dell'Udienza Preliminare al quale invece fino all'ultimo giorno sono continuate a giungere pile di fascicoli e di registrazioni mentre continuava le sue udienze. Prescindendo dal mio caso - la nuova procedura è esattamente il contrario di quella garanzata e semplificazione che ne tenevamo di avere accentuato con la riforma.

Rinnovato anche a Lei e a chiunque Lei voglia incarcare l'invito a venire a leggere i documenti o a domandare sui punti particolari. La informo che non sono rimasto inerte. Accanto allo studio reiterato di tutti gli incarti (con continue sorprese anche ai lucinanti) e alla cooperazione con i miei scrupolosi ed attentissimi legali - ho scritto lo stesso un libro - che sta per uscire - di stretta descrizione di fatti e di spiegazioni. Lo reputo più produttivo di una dissertazione meramente giuridica e spero sia utile. Va da sé che in preparazione del dibattimento sono state elaborate dagli avvocati le risposte documentarie ad ogni possibile quesito.

Nell'ampio riassunto che l'Unità ha pubblicato si spazia su tanti argomenti sui quali non avrei davvero difficoltà a rispondere anche se - come dirò tra poco - tutta la piattaforma inquisitoria è mutata radicalmente lungo questi due lunghi anni e mezzo.

Si evoca - per fare un esempio - il tentato «salvataggio» di Sindona attingendo ad una relazione di minoranza della relativa Commissione Parlamentare (presieduta da Francesco De Martino) e ignorando del tutto quella di maggioranza. Far esaminare progetti di superamento non traumatico di crisi di gruppi economici è dovere per il governo messo in atto cento volte compresi casi attuali. Prendere atto del parere negativo degli esperti è altrettanto doveroso e così fu fatto senza alcuna pressione. Esiste un «Sindona uno» porta to alle stelle qui e oltreoceano e un «Sindona due» ambiguo dai contatti oscuri ecc. Io non ho avuto

alcun coinvolgimento né contescenze particolari di questo secondo periodo. Ma non voglio qui sminuzzare argomenti rifacendomi al prossimo libro.

Voglio però rilevare un punto chiave. Nella richiesta di autorizzazione a procedere del marzo 1993 veniva ipotizzato un mio ruolo centrale romano in tutti gli affari della mafia compresi quelli finanziari, quelli legislativi e l'aggiustamento dei processi. Tutto questo è svanito dinanzi ai mancati riscontri. Si è spostato il tutto in una sorta di simbiosi tra me capocorrente e la mafia stessa affermandosi che nel mio curriculum non sono tanto importanti gli incarichi ministeriali che sarebbero intermessi - dimenticando i loro trentasei anni - e settanta il mio peso verrebbe dalla corrente anzi dall'apporto che i dc siciliani davano alla corrente stessa. Si dimentica che io cominciai ad occuparmene e sempre con scarso impegno personale nel 1968 perché Lima e Gioia si erano separati a causa della concorrenza nella elezione. Sostiene Palermo che io uscivo così dal ghetto laziale frase ardua se alle mie spalle avevo sette anni di sottosegretario con De Gasperi e Pella sei anni di ministro della Difesa, tre anni di ministro delle Finanze. Senza parlare di un non anonimo negli universitari della Fuci.

Per una amara coincidenza il giorno iniziale del mio processo cade il 25 settembre, cinquantesimo anniversario della Consulta Nazionale dove iniziai la mia presenza a Montecitorio e il 27 settembre quando iniziai a San Francisco un Forum Internazionale presieduto da Mikhail Gorbaciov (l'invito del quale mi aveva particolarmente rallegrato).

A prescindere dal processo, ho timori fisici andando a Palermo? Se le minacce raccolte anche in un atto dalla Procura si riferiscono a punizioni per il tradimento che ad un certo punto avrei fatto abbandonando i mafiosi sono in un qualsiasi perché non ho avuto mai nulla in comune con loro se invece venissero come potrebbe essere per vendetta della legislazione punitiva il rischio è grave.

Quella che è stata la mia attività in tutti questi anni è conosciuta in Sicilia e altrove. Io dico o no da tutti anche dagli avversari politici più accesi. Per il resto a settanta anni mi devo preoccupare più del soprannaturale che delle mie sene e cattiverie terrene. Proprio perché quando sarà avrà bene al giorno senza tramonto.

[Giulio Andreotti]

L'Aquila, scioperi dei genitori per bambina sieropositiva in classe

Già dalla scorsa primavera vi era una bambina sieropositiva tra gli alunni della scuola materna di Atletta (L'Aquila), ma le autorità competenti non avevano provveduto a segnalare al Provveditore agli Studi dell'Aquila, nonostante le proteste dei genitori dei bambini che avevano ritirato i figli da scuola qualche mese prima della chiusura chiedendo particolari misure di sicurezza. La circostanza è emersa dallaennesima protesta degli stessi genitori che alla riapertura della scuola, hanno di nuovo tenuto a casa i loro figli dopo aver appreso che nessuna nuova iniziativa era stata assunta. Il provveditore, Pasquale Giancola, confermando di aver appreso la notizia dai giornalisti ha aggiunto: «di aver ricevuto qualche mese fa dal medico condotto solo una richiesta per un' insegnante di sostegno, senza indicazione sul tipo di handicap». «Ho chiesto quindi una documentazione integrativa ma non ho più ricevuto risposta». Dal canto suo, il medico condotto Mario Lo Parco, ha dichiarato di aver informato la direzione didattica di Castel di Sangro (L'Aquila) sin dalla scorsa primavera, dopo le prime assenze dei bambini da scuola.

Eventualmente in questo mese il garbo non paga. Due giorni fa ho scritto una nota su questo giornale per stigmatizzare la legge reza con cui il Giornale aveva pubblicato a proposito di Affitto per il malinzo dell'abilazione romana di Luciano Violante il *Giornale* ieri mattina mi ha dedicato un titolo in prima pagina la chiusura dell'editoriale del direttore e un articolo piuttosto greve nei toni di un suo cronista. Accusando mi in soldoni di «compiacenza con le ragioni del Pds e d'aver accettato il giornale di Fratelli con complicità mollosa. Vorrei offrire rapidamente ai colleghi del *Giornale* un paio di considerazioni.

La prima ovvia nessuna con complicità. Nei confronti di nessuno. Mio. Lo certifica la mia storia professionale e personale. È il fatto che non ho avuto difficoltà in nome della mia assoluta libertà di opinione di offrire tali opinioni ai lettori del *Unità* come a quelli del *Giornale*.

La seconda tecnica mettere sulla stessa piano l'grave conseguenza della mia parola (cioè le mie parole) con il *Giornale di Sicilia* in passato pubblicava i foto e i ritratti della mia famiglia con la «leggerezza» di

Se il «Giornale» alza la voce

CLAUDIO FAVA

cuì a mio parere è responsabile il *Giornale* nell'aver rivelato l'indirizzo dell'onorevole Violante è una forzatura giornalistica (che può servire a coniare un titolo ad effetto e a fare un po' di utile vittimismo). Ma resta una forzatura. Fratelli. Che poi altri giornali o persino la Rai possano essere caduti in passato nello stesso eccesso di zelo mettendolo - oggettivamente - a rischio la vita di persone già sotto tiro non mi stupisce. E non modifica di una virgola la mia opinione sulla lotta alla mafia non è un privilegio della destra o della sinistra. Ma nemmeno la dabbennaggine di chi ne scrive.

Terza osservazione infine. Per sonale lo sono vivo perché i sicari di Santapaola non sapevano che avevo trascinato. Futarono e uccidono una sera di gennaio sotto gli occhi di mia figlia, sullo stesso muretto su cui nove anni pri-

ma avevano scannato mio padre. Gli andò male perché quella sera erano in giro un paio di poliziotti. Decisero di non rischiare. E di venire a cercare quella sera stessa a casa. Mi cercarono ma nella casa sbagliata. Per due settimane. Poi i carabinieri beccarono uno del commando che raccontò tutto ai giudici. Così ho saputo di essere un sopravvissuto. E di doverlo a un tragico fatto senza troppa pubblicità.

Vorrei spiegare ai colleghi del *Giornale* (e se mi è concesso a tutti i colleghi qualunque sia la loro parocchia) che la mafia non è lo Spectre. Sono uomini i mafiosi. Spesso rozzi. Anche coloro che per mestiere fanno gli assassini. Quelli che hanno tentato di ammazzare me quelli che hanno ucciso Giuseppina Falcone e Bozellino. Uomini esposti all'errore. Capaci per uno d'equivocare su un indirizzo. E di impiegare molti giorni per scoprire che il loro bersaglio ha cambiato casa. Questo ho cercato di scrivere due giorni fa con il buon senso che mi impongono - su questo argomento - i molti lividi che mi porto addosso. E con la pacatezza che pretende l'argomento. Se altri per favore alzare la voce, affar loro.

© 1994 Turner Entertainment Co / distr. EPS/ILPA Milano